

Percorsi di ricerca

Working papers

Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp

Redazione: V. Giannò, R. Leggero

*I contenuti degli articoli sono di intera responsabilità degli autori.
Essi non possono essere riprodotti senza la loro autorizzazione.*

*Gli articoli sono disponibili on-line all'indirizzo
www.labisalp.arc.usi.ch/it/pubblicazioni/working-papers*

*LabiSAlp, USI-Accademia di architettura, largo Bernasconi 2
CH-6850 Mendrisio
www.labisalp.arc.usi.ch*

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Paolo Barcella, <i>Giulio Zavaritt negli anni della modernizzazione bergamasca</i>	7
Marika Congestrì, « <i>La fortuna in usufrutto</i> ». <i>Gli anni della maturità di Giuseppina Negroni Prati Morosini tra fede, carità e impegno cattolico (1870-1909)</i>	17
Daniela Delmenico, <i>Le autorità comunali di fronte alle modifiche territoriali generate dal turismo alpino: il caso di Champéry (Vallese) e di Madesimo (Valchiavenna), 1870-1970</i>	27
Stefania Duvia, <i>Osti-mercanti in un'economia di frontiera (area alpina e subalpina centrale, XV-XVI secolo)</i>	39
Martino Laurenti, <i>Una prospettiva interna sul massacro dei valdesi del Piemonte (1655). Il memoriale del pastore Jean Léger</i>	49
Rolando Fasana, <i>Le mascherate invernali in un paese di emigranti: Schignano Intelvi e il suo Carnevale nei secoli XVIII e XIX</i>	65
Marino Viganò, <i>Archangeli Carevalensis Gestar[vm] Rer[vm] ill[vstrissimi] viri Magni Trivltii</i>	73

Le mascherate invernali in un paese di emigranti. Schignano Intelvi e il suo Carnevale nei secoli XVIII e XIX

Rolando Fasana

L'oggetto del nuovo progetto di ricerca – attualmente in fase iniziale¹ – è il rito delle mascherate carnevalesche invernali in epoca moderna, di Schignano in Valle Intelvi, nella Provincia di Como, ancor oggi vivo, celebrato e riproposto. La località è connotata sin dal Medioevo dall'emigrazione delle maestranze edili e si colloca all'interno di un'area, quella dei laghi lombardi e ticinesi, massicciamente intrisa di tale peculiarità segnata per l'Età moderna.

Il luogo è all'imbocco meridionale della Valle, a circa 700 metri sul livello del mare, tra la sponda occidentale del lago di Como e la Colma di Binate lungo il versante nord del monte Bisbino, montagna le cui pendici sud occidentali delimitano la contermine Valle Muggio in terra ticinese; il paese è chiuso sugli altri lati dal Monte Gordona e dal più piccolo monte San Zeno, il quale nasconde la vista all'ampia vallata intelvese adagiata ed estesa tra le montagne prealpine che dividono il Lario dal Ceresio². Ci si trova dunque all'interno di un contesto geografico le cui genti per secoli hanno conosciuto le strade dell'Europa quali percorsi di un'emigrazione quantitativamente rilevante, oltre che ben specializzata negli ambiti edili ed artistici. Si tratta cioè delle popolazioni che, con impareggiabile immagine ha ben descritto Stefania Bianchi, la quale ha regalato una efficace e quanto mai sintetica, quasi epigrammatica, definizione: « L'aristocrazia dell'emigrazione, quella che capitalizza, che reinveste in patria ma che nel contempo accumula anche sostanze nelle terre d'adozione, che esercita un quasi frenetico sistema creditizio, si concentra in un'area geografica stretta attorno ai laghi di Como e di Lugano »³.

La Valle Intelvi risulta proprio al centro di quest'area – le montagne che racchiudono la Valle dividono fisicamente il Ceresio dal Lario, mentre i due fiumi Telo che delimitano i confini intelvesi, sfociano l'uno nel Lario (ad Argegno), l'altro nel Ceresio (ad Osteno)⁴ -; per secoli, inoltre, ebbe una massiva ed esclusiva vocazione nelle costruzioni edili e nelle arti figurative associate (sculture,

¹ All'interno del ciclo biennale dei ricercatori associati LABiSAIp.

² Il paese è dunque isolato dagli altri abitati della Valle e ciò, secondo alcuni, ne spiegherebbe il toponimo che deriverebbe dal verbo greco *chizzo*: tagliato fuori, cuneo; cf. C. Giobbi Zanotta, *Schignano Intelvi*, Mariano Comense, 1964, p. 5. Origine latina – dal capo-legionario romano Seconnius – o ligure – da *sbignan*, usignolo – secondo ipotesi differenti, come nota F. Spalla, *La chiesa di San Zeno, dall'editto (313) a Teodolinda*, Milano, 2013, p. 33.

³ Cf. S. Bianchi, *I cantieri dei Cantoni*, Genova, 2013, p. 15.

⁴ Una esaustiva descrizione dell'oroidrografia intelvese e dei confini è presente in Franco Cavarocchi, di cui alla nota seguente, pp. 7-10.

pitture, gessi), laddove i luoghi richiamano alla memoria singole figure di artisti o gruppi parentali e familiari di emigranti specializzati - «l'aristocrazia dell'emigrazione» appunto – diramatisi in un contesto europeo. Citando qualche esempio, ricordiamo: Ercole Ferrata da Pello Inferiore – il celebre scultore, secondo solamente al Bernini, che lascia opere fondamentali nella Roma seicentesca - , numerosi Spazzi di Pello Superiore, Bartolomeo Scotti e altri Scotti da Laino, i De Allio e i Carloni da Scaria, i Solari da Verna, gli Orsolini da Ramponio, i Ceresola e i Canevali di Lanzo, ecc.⁵.

Prendendo come punto di partenza il carnevale storico, tipicità di un piccolo territorio, ci si pone l'obiettivo di studiare l'aspetto del fenomeno migratorio nella storia moderna in detti luoghi, alla luce di concetti storiografici ben evidenziati dagli studi maggiormente significativi del passato prossimo e in relazione agli sbocchi più recenti della ricerca storica sull'emigrazione dell'area comasco-ticinese⁶. Ciò in quanto il carnevale di Schignano e l'aspetto dell'emigrazione stagionale degli abitanti sono, come vedremo, strettamente correlati. L'intento è dunque lo studio delle caratteristiche dell'emigrazione schignanese e dei risvolti nella storia sociale ed economica del territorio⁷, partendo proprio dall'analisi del rito carnevalesco che è espressione esso stesso dell'aspetto migratorio e che, in qualche modo, lo celebra: a mia conoscenza si tratta di un unicum nello spettro delle tradizioni carnevalesche alpine, dunque meritevole di approfondimento.

Mi è necessario sin dall'inizio chiarire e chiarirmi di rifuggire il rischio di una ricerca di tipo etnografico⁸; vorrei, al contrario, considerare i risultati e le interpretazioni apportate dagli studi etnografici sin qui condotti in merito, al fine di leggere con maggiore profondità i fenomeni storici. Dunque lo scopo sarà trovare un giusto equilibrio tra l'etnostoria e la storia. Credo opportuno che si debbano considerare gli studi etnografici come snodo da cui avviare il percorso, perché proprio dalla conoscenza dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle mascherate schignanesi reputo si possa percepire con immediatezza e plastica raffigurazione l'importanza del fenomeno migratorio in epoca moderna nella società intelvese.

Per la verità non mancano ricerche monografiche riguardanti il Carnevale di Schignano, fra le quali talune hanno affrontato con originalità il tema e con risultati assai interessanti. Il lavoro che per

⁵ Per un panorama dei nomi e delle famiglie di maestranze edili e artistiche intelvesi, cf. F. Cavarocchi, *Arte e artisti della Valle Intelvi*, S. Colombano al Lambro, 1992 e E. Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I, *Architetti e scultori del Quattrocento*; II, *Gli stuccatori dal barocco al rococò*, Como, 1959-1964.

⁶ Il riferimento per quanto concerne la questione inerente l'emigrazione e segnatamente l'emigrazione dall'area dei laghi lombardi e ticinesi, sarà costituito dagli studi condotti da Raul Merzario, Luigi Lorenzetti, Marina Cavallera, Mariuccia Zecchinelli Belloni, Stefania Bianchi, con riguardo alle principali linee interpretative sull'emigrazione alpina fornite dagli specialisti e dagli studiosi negli ultimi decenni – Albera, Audenino, Viazzo, Mathieu, Arru, Ferigo, Levati, Fontaine, ecc.

⁷ Differentemente dai paesi intelvesi, Schignano appare aliena da presenza di dinastie familiari di artisti, come rare sono anche singole figure di spicco in campo delle arti edili; si veda ad esempio Cavarocchi, *Arte e artisti*, cit. , e Arslan (a cura di), *Arte e artisti dei laghi lombardi*, cit. Quali erano allora le maestranze schignanesi che emigravano? Forse semplici scalpellini, cavatori, lapicidi, manovali? Mi pare che sia importante condurre uno studio in tale direzione e più in generale credo oltremodo interessante proporre studi circa i comportamenti socioeconomici nelle differenti tipologie di maestranze, dai piccapietra agli architetti, dai maestri da muro ai cavatori, dagli stuccatori ai pittori, ecc. : molti ambiti di ricerca si potrebbero aprire in tal senso.

⁸ Sarebbe un tentativo vano e metodologicamente errato cercare di cogliere oggi giorno gli aspetti più antichi del rito carnevalesco in quanto, benché ancora vivo e riproposto, il tempo e gli anni del boom economico del secondo dopoguerra hanno modificato profondamente la società e con essa il sentimento che muoveva la messa in scena carnevalesca. Inoltre per quanto consta le fonti orali, sarebbe difficile ritrovarne di autenticamente conoscitrici del carnevale diremmo storico. Credo che in merito a ricerche etnografiche sulle tradizioni popolari italiane i risultati migliori siano arrivati negli anni Settanta del secolo scorso, penso ad esempio alle opere di Roberto Leydi e Glauco Sanga.

primo analizza con dovuta scientificità il rito in oggetto è ad opera di Italo Sordi e trova spazio nella collana curata da Leydi e Sanga; mi pare che l'osservazione diretta dei luoghi e della manifestazione, oltre lo sforzo di raccolta delle testimonianze degli anziani, contribuisca ad una intensa conoscenza del carnevale storico, quantomeno delle mascherate svoltesi dalla seconda metà dell'Ottocento; inoltre si nota il tentativo di formulare ipotesi per spiegare alcuni momenti particolarmente misteriosi e di difficile interpretazione⁹. Altrettanto interessante per l'originalità e l'approccio al tema il breve saggio di Irene Fossati e Vittorio Daviddi, agile pamphlet, con pregevole apparato fotografico, che conferisce alla descrizione delle mascherate una dimensione poetica fissandola in uno spazio ideale e senza tempo¹⁰. Vorrei infine citare ancora due volumi, più recenti, che mirano alla spiegazione dello svolgimento delle mascherate carnevalesche, destinati al pubblico che assiste, ed è consumatore dell'evento che ad oggi viene riproposto; dedicano spazio perlopiù, se non quasi esclusivamente, all'aspetto esteriore della manifestazione, sebbene si riconosce lo sforzo didascalico e di pulizia delle stratificazioni e delle aggiunte più recenti. Mi riferisco alle pubblicazioni di Natale Perego e di Pedrazzani – Gatti¹¹.

L'intento è condurre l'analisi della messa in scena del carnevale storico per trattare alcune tematiche specifiche e proporre una lettura in ottica storico-sociale dell'emigrazione schignanese in epoca moderna. La festa carnevalesca è pertanto un aggancio, un punto di osservazione da cui partire, essendo parte integrante della socialità della comunità in oggetto. Pertanto, come e quali momenti delle mascherate attengono gli emigranti e, più in generale, in qual misura si percepisce la relazione carnevale-comunità di emigranti? Si tratta forse di un rito collettivo di cementificazione della comunità nel momento di passaggio a "paese vuoto", cioè svuotato per la partenza degli uomini emigranti? - «Da un confronto fra le varie informazioni raccolte, emerge concordemente il fatto che un tempo il carnevale era solo della gente di Schignano, la quale lo viveva in solitudine rispetto anche la stessa Valle»¹². Il carnevale assume dunque anche la valenza di rito scaramantico e propiziatorio per l'inizio delle partenze? Queste ultime si adeguano al variare del calendario liturgico di anno in anno¹³? Si è davanti ad un momento che contempla anche la chiusura delle pratiche di fidanzamento

⁹ Cf. I. Sordi, *Il carnevale di Schignano e le sue maschere*, in R. Leydi e G. Sanga, *Mondo popolare in Lombardia*, 4, *Como e il suo territorio*, Milano, 1978, pp. 201- 237.

¹⁰ Cf. I. Daviddi e V. Daviddi, *Carnevale a Schignano Il volto nascosto di una valle del Lario*, Como, 1982.

¹¹ Cf. N. Perego, *Il carnevale di Schignano in Val d'Intelvi*, Missaglia, 2002; Stefania Pedrazzani e Gianluigi Gatti (a cura di), *Il carnevale degli schignanesi*, Missaglia, 2012.

¹² Cf. Perego, *Il carnevale di Schignano*, cit. , op. 62. Sembra che nei ricordi più antichi ci fosse l'uso di fare cortei nelle singole frazioni, indipendenti l'uno dall'altro. Il carnevale storico di Schignano Intelvi è ancora oggi vissuto intensamente dalla comunità e, benché negli ultimi vent'anni abbia conosciuto nuovo vigore verso l'esterno, ossia come spettacolo folcloristico per visitatori, curiosi, pubblico estero, cultori di tradizioni popolari, ecc. - si tratta di una rappresentazione, i cui legami con le società arcaiche sono ormai labili, con il merito però di preservazione dalla perdita -, in realtà ha un forte radicamento nei valligiani e le rappresentazioni sono percepite quali elemento essenziale ed identificativo dello schignanese. Un aspetto questo non secondario, anzi importante anche per l'approccio alla ricerca storica in quanto rivela di un attaccamento nelle persone che forse travalica la semplice tradizione; anche in considerazione che non ci si trova dinnanzi ad una comunità chiusa, isolata e lontana dai collegamenti, ma al contrario inserita in un contesto in cui ancora oggi è presente lo spostamento giornaliero per scopi lavorativi, di «frontalierato», con la Svizzera in specie.

¹³ Variando la Pasqua e conseguentemente l'inizio della Quaresima, anche le giornate conclusive del periodo carnevalesco sono soggette ad una oscillazione di anno in anno, dunque se il rito schignanese era costruito e messo in scena dagli uomini, si potrebbe ipotizzare che gli emigranti posticipassero la loro partenza dopo il martedì grasso. Se, come ben chiarisce Merzario: «La partenza degli emigranti non è solamente in funzione della data di Pasqua (...) ma dipende anche

e della composizione di nuove famiglie¹⁴? In particolare sarà importante, però, cercare di rispondere alla domanda circa il radicamento nel tempo della pratica carnevalesca, o, quantomeno, capire se vi siano tracce documentali del carnevale già nell'Età moderna nella forma che si ritiene diffusa, con ragionevole certezza, dalla seconda metà dell'Ottocento.

A conclusione della breve premessa, prima di entrare maggiormente nello specifico della descrizione delle mascherate schignanesi, sottacendo per ora dei molti sedimenti stratificatisi nel tempo e degli elementi simbolici e più arcaici - parte non secondaria ma anzi fondativa dei carnevali storici, quindi anche di quello schignanese¹⁵ - occorre definire subito l'aspetto essenziale e preponderante e cioè che si tratta di un carnevale in cui centrale è la contrapposizione tra le maschere «dei belli» e le maschere «dei brutti» - *bei* e *brut* - tratto comune ad altri carnevali dell'arco alpino¹⁶. Al momento segnalo come esempio il Carnevale di Bagolino sulle montagne bresciane, di Campitello in Val di Fassa e le feste invernali di Urnäsch nel Cantone elvetico Appenzell, forse l'esempio che meglio si avvicina al carnevale di Schignano in relazione alle assonanze estetiche delle due figure principali e maggiormente per i costumi «da bello»¹⁷.

Le sfilate carnevalesche

Si è detto in premessa delle due figure preminenti nel carnevale, ossia le due maschere, l'una detta «da bello» contrapposta all'altra denominata «da brutto»: è opportuno ora fare una breve descrizione dello svolgimento e delle maschere comprimarie, sebbene, per quanto concerne una didascalica e completa illustrazione del Carnevale storico di Schignano, sia opportuno riferirsi ai contributi specifici che ho menzionato¹⁸.

Il momento centrale del periodo carnevalesco è rappresentato da due giornate con il corteo nelle frazioni del paese, il cui atto conclusivo è la sera del martedì grasso, giorno di chiusura precedente il mercoledì di inizio Quaresima (le Ceneri)¹⁹. Le maschere «da bello», dopo una lunga e meticolosa

da consuetudini locali», allora possiamo considerare il carnevale di Schignano una consuetudine che regoli anche il calendario delle partenze degli emigranti? Nel medesimo paragrafo Merzario riporta qualche esempio di località dell'arco alpino in cui date riferite a precise ricorrenze del martirologio liturgico, quali ad esempio santi patroni o santi protettori di professionalità specifiche, cadenzano la partenza o il ritorno in patria degli emigranti. Si viene così a sapere che un antico proverbio intelvese allude al giorno di Sant'Andrea come la data - 30 novembre - di rientro in paese di tutti gli emigranti; niente è detto delle partenze, pertanto ipotizziamo di considerare il rito carnevalesco schignanese come una suggestiva probabilità temporale per queste ultime. Cf. L.Lorenzetti - R.Merzario, *Il fuoco acceso*, Roma, 2005, pp. 15- 16.

¹⁴ Secondo Cesara Giobbi Zanotta, i matrimoni erano celebrati tra gennaio e febbraio, dunque una prima risposta potrebbe essere affermativa, tuttavia la ricognizione d'archivio sulle fonti parrocchiali, tenderà a fugare i dubbi. Cf. Giobbi Zanotta, *Schignano Intelvi*, cit., pp. 50- 51.

¹⁵ È pleonastico sottolineare quanto ampia sia la produzione di studi sulle radici più antiche del carnevale e delle feste di fine inverno.

¹⁶ Mi riserverò di dedicare il giusto spazio alle letture etnografiche proposte circa il tema carnevalesco della contrapposizione «bello/brutto».

¹⁷ Le similitudini maggiori si riscontrano per ciò che riguarda l'uso e l'ostentazione del copricapo «dei belli», particolarmente ricco e ricercato, nel caso di Urnäsch vera e propria scultura multimaterica. Quanto al cappello, si veda più sotto la nota 20.

¹⁸ Per una descrizione esaustiva e rigorosa dello svolgimento carnevalesco, cf. Sordi, *Il carnevale di Schignano*, cit.; Daviddi e Daviddi, *Carnevale a Schignano*, cit.; Perego, *Il carnevale di Schignano*, cit.

¹⁹ La Valle Intelvi è incardinata nella Diocesi di Como, quindi segue il rito romano.

vestizione – il costume ricco di pizzi, trine, scialli variegati, copricapo ridondante di fiori e nastri colorati, campane bronzee alla cintola, la maschera lignea sul volto -, escono la mattina dalle dimore aggirandosi singolarmente, eleganti e con andatura affettata, lungo i vicoli del paese, radunandosi sulla piazza all'ora convenuta, laddove comincia un lungo percorso tra le frazioni, assieme alla folla che segue e osserva²⁰. Le maschere «da brutto» - il costume improvvisato con vecchi abiti, i campanacci di rame appesi alla cintola, la maschera lignea dai tratti pronunciati, la gerla o una valigia vecchia e rotta, ripiene di oggetti d'uso quotidiano accatastati alla rinfusa - compaiono all'improvviso, spesso in gruppo, gettando scompiglio, seguendo disordinatamente il corteo e importunando la folla. Le due figure mascherate si ignorano e procedono quasi senza interagire, quando avvenisse un incontro fortuito e ravvicinato si genera un momento di concitazione. Il corteo è aperto da due figure enigmatiche e particolari, dette *Sapörx*: sono uomini agghindati con un lungo vestito bianco di pelle di pecora, gambali di corda sino alle ginocchia, un lungo cappello conico dello stesso materiale del vestito, non indossano maschera ma hanno il volto e le mani completamente anneriti, lunghi baffi di canapa e barba bianca fluente, portano sulle spalle un'ascia di legno. Accanto ad esse si colloca un altro personaggio non mascherato, salvo qualche simbolo vagamente militaresco quali una mantella, un cappello con visiera, un bastone di comando e una fascia distintiva. Si tratta della *Sigurtà*, una figura che guida il corteo e detta il percorso, oltre ad essere rappresentante della sicurezza e del buon ordine. L'unico personaggio parlante è un uomo vestito da donna malmessa e abbruttita, petulante e lamentosa, - la *Ciocia* - che rappresenta la moglie dell'emigrante rimasta in paese. Ultimo ad entrare in scena è il «carlisep» [Carlo Giuseppe], una maschera «da brutto» che durante la sfilata del martedì grasso viene fermato e condotto prigioniero per un sommario processo, da cui fugge creando confusione e stimolando un inseguimento concitato lungo le vie del paese. Riusciti finalmente a bloccare il fuggitivo, immobilizzato con accuratezza – nel frattempo lo si è sostituito con un fantoccio impagliato usando il medesimo costume – lo si trasporta nella piazza centrale del paese ove su una pira lo si brucia dando così termine al Carnevale²¹. «Alla fine della festa, i campanacci acceleravano i loro rintocchi, che da festosi diventano frenetici e ossessivi, i *belli* capovolgevano la maschera portando davanti agli occhi l'apertura destinata alla bocca e l'atmosfera generale diventava subito quella dolorosa della partenza, della fatica e dell'ignoto da affrontare abbandonando il porto sicuro della famiglia, degli amici, del proprio paese.»²². Indubbiamente l'immagine scenica delle maschere rovesciate al culmine della

²⁰ Come ben sottolineato dalla professoressa Renata Ago durante la discussione seminariale dei Ricercatori Associati il 30 maggio 2015 – svoltasi presso il Centro Studi e Ricerche Raul Merzario a Cernobbio – le movenze dei «belli» e segnatamente i costumi variopinti come i cappelli barocchi, lasciano intravedere richiami femminili, forse un'ambivalenza di genere. Si tratta di un elemento molto tipizzante che questo carnevale possiede e che lo inserisce perfettamente nell'alveo dei carnevali alpini ove è presente la tematica duale: uomo/donna, uomo/natura, cultura/natura. In relazione al cappello dei *bei*, Sordi invece così si esprime: «I cappelli coperti di fiori ed altri elementi vegetali e adorni di un fascio di nastri colorati che pendono sul dorso del mascherato costituiscono uno degli elementi più tipici e diffusi di carnevale – e di altre cerimonie primaverili - della cerchia alpina: essi si trovano (per limitarci al territorio geograficamente italiano) nella badia di Sampeyre come nei paesi del Carso triestino, nel costume usato per la danza delle spade di Venaus, di Giglione e s. Giorgio in Val di Susa, in quello di alcuni personaggi che prendono parte alla cerimonia dell'aratura rituale a Prad am Stilfs (Bolzano) e così via.», cf. Sordi, *Il carnevale di Schignano*, cit., pp. 215- 216.

²¹ Tralascio altri personaggi che sono entrati senza dubbio in epoche recenti; la struttura più autentica della mascherata schignanese è quella descritta.

²² Cf. Daviddi e Daviddi, *Carnevale a Schignano*, cit., p. 61.

frenesia di popolo trasmette un forte impatto evocativo e costituisce un momento di vera teatralità: in verità il carnevale è metafora della vita, in un solo momento è il riso e il pianto, è gioia e tristezza, è inizio e fine, è vita e morte²³.

Secondo le fonti etnografiche citate – in cui sono presenti testimonianze orali – nel Carnevale di Schignano appena descritto, con la rappresentazione figurata del contrasto tra «i belli» e «i brutti» si celebrava una sorta di epopea dell'emigrante, tornato ricco per il lavoro lontano dal paese, - «il bello» - e dell'abitante stanziale - «il brutto» - che non è mai partito e che goffamente e freneticamente voleva ribellarsi alla condizione di subalternità cercando il modo di emigrare²⁴. Tutto ciò, come vedremo è ben rappresentato dalla presenza scenica dei protagonisti, con i significati e i messaggi che veicolano i costumi, gli oggetti – su tutti direi che sostanziale è la valigia e più ancora la gerla dell'emigrante ma anche gli attrezzi del maestro da muro quali le martelline e gli scalpelli, il mestolo, quest'ultimo forse un richiamo ad una certa tradizione di emigranti della ristorazione quali cuochi e camerieri²⁵ - e la mimica²⁶.

Mi preme sin d'ora cercare di analizzare i contributi più squisitamente etnografici al fine di meglio inquadrare gli aspetti essenziali su cui ragionare e prevedere ipotesi di indagine e ricerca, tenendo presente le caratteristiche delle maschere, i loro significati, le origini, le modalità di rappresentazione della messinscena carnevalesca.

Il Carnevale storico di Schignano Intelvi avrebbe elementi mascherati e simbolici riscontrabili in altre aree dell'arco alpino, pertanto fu la componente maschile dei migranti che riportò in paese spunti e maschere (Sordi e Perego), innestando e rielaborando alcuni personaggi su elementi preesistenti (Sordi). Il Carnevale, secondo alcune ipotesi, potrebbe essere nato pressoché integralmente dall'importazione di elementi provenienti da luoghi nell'arco alpino in cui erano diffuse le mascherate invernali e carnevalesche: «Le Alpi hanno fatto da cerniera culturale e i flussi migratori possono avere contribuito a portare a Schignano gli elementi di base che, rielaborati in proprio

²³ Sul simbolismo carnevalesco e sui miti folklorici si veda la mirabile introduzione di Piero Camporesi ne *Il paese della fame*, Bologna, 1978 e Peter Burke, *Cultura popolare nell'europa moderna*, Milano, 1978.

²⁴ Vedremo nel dettaglio gli elementi plastici di tale raffigurazione, elementi la cui analisi sarà foriera di ulteriori interrogativi e ipotesi di ricerca. Fra gli altri, essenziale è la maschera lignea che copre interamente il volto - differenti nelle fattezze e nella fattura le maschere «da belli» dalle maschere «da brutto» - la cui presenza nel Carnevale di Schignano costituisce anch'essa un aspetto della storia dell'emigrazione. Si dovrà fare cenno all'assenza di tradizione dell'intaglio e della scultura lignea negli artigiani schignanesi e alle caratteristiche fisionomiche dei volti scolpiti che tradirebbero una supposta origine lontana. Forse l'abilità dei lapicidi e degli scalpellini nella lavorazione della pietra si traslava all'intaglio del legno durante i mesi invernali trascorsi nel paese, essendo rientrati dalla stagione di lavoro? D'altro canto un'attività invernale degli emigranti era la costruzione di oggetti lignei per il lavoro agricolo: gerle, ceste, rastrelli e forconi, contenitori per alimenti, cucchiai.

²⁵ Cf. Giobbi Zanotta, *Schignano Intelvi*, cit., p. 42.

²⁶ A tal proposito, Italo Sordi avendo studiato le sfilate carnevalesche sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, evidenzia come sia possibile porsi all'analisi del carnevale di Schignano da plurimi punti di vista, fra i quali sarebbe oltremodo interessante quello della drammatica popolare: «L'importanza del Carnevale di Schignano si può valutare da vari punti di vista: da quello più precisamente etnografico, per la ricchezza e la complessità degli elementi tradizionali che vi sono integrati in una struttura estremamente rigorosa, da quello sociologico ed antropologico, per i profondi legami che il carnevale di Schignano manifesta con gli altri elementi della cultura locale e per la fortissima vitalità entro una comunità tutt'altro che arcaica, isolata e irrigidita, da quello delle ricerche sulla drammatica popolare, per le doti di fantasia, di improvvisazione che vi si esplicano, per la sapienza delle soluzioni specificamente *teatrali* che vi appaiono.», cf. Sordi, *Il carnevale di Schignano*, cit., pp. 202- 203.

hanno permesso di costruire il carnevale *dei bei* contrapposti *ai bruti*.²⁷ A tal proposito, potrebbe essere valido anche il ragionamento contrario, ossia che da Schignano attraverso flussi migratori si siano esportati taluni elementi originali che possano avere avuto rielaborazione e diffusione in altre aree montane. Pur tuttavia mi pare che sia probabile una commistione di elementi desunti da luoghi diversi dell'arco alpino in tutta la sua estensione, come suggerisce Italo Sordi.

Secondo il contributo di Sordi – il più ricco di tematiche etno-folcloriche – elementi estrinseci delle maschere schignanesi sono riprese o ricalcano altre maschere presenti in molti riti dell'arco alpino, ma talune rielaborazioni sarebbero sovrapposte a probabili costumi locali precedenti. Mi pare che questo primo elemento sia da sottolineare con forza in quanto, ad esempio, la figura enigmatica dei *sapörs* si discosta molto dalle medesime presenti in altri carnevali. Nella Baïo di Sampeyre in Valle Varaita nel Cuneese, ad esempio, i *sapeurs* sono rappresentati con le fogge militari napoleoniche e con l'ascia in ferro con la quale tagliano i tronchi posti lungo il percorso. Contrariamente, le figure schignanesi non hanno quasi nulla di militare, l'ascia è in legno e appare pressoché simbolo di autorevolezza e simbolica; la figura mi sembra maggiormente vicina «all'homo selvadego» o a simili rimandi dei riti arcaici, come sembra essere ritenuto anche dalla tradizione locale che si riferisce esplicitamente ai *sapörs* quale rappresentazione dei primi abitatori di Schignano o della Valle Intelvi più semplicemente.

Un altro aspetto non secondario è relativo alla maschera lignea, o meglio alla tradizione orale che riporterebbe ad un'origine esotica della maschera stessa; si farebbe risalire ad emigranti schignanesi, spintisi nel Perù ad inizio Cinquecento e ritornati successivamente in patria con le prime maschere lignee, dalle quali una susseguente rielaborazione²⁸.

In seconda battuta, per ciò che concerne l'attitudine all'emigrazione - «l'emigrazione degli intelvesi, lo sappiamo, ha origini millenarie e la pratica delle arti può considerarsi una loro seconda natura»²⁹ - è necessario sottolineare quanto fosse di antica origine nella comunità schignanesa: già nel XII secolo numerosi *magistres intelvenses* operavano in Genova, fra i quali certamente Milone de Avrascio (frazione di Schignano) e Giovanni di Schignano³⁰, un «Otto da Aurascio e un Benenca di Scignano, tutti e due detti *maestri Antelami*. Altri maestri da muro si dicono di Repugno [Ramponio], Schignano, Scaria e tutti della *terra Antelami*»³¹.

Dunque i contatti e le influenze di molte comunità alpine possono avere sedimentato da tempi

²⁷ Cf. Perego, *Il carnevale di Schignano*, cit., p. 67. Si tratta però di affermazioni generiche benché condivisibili. Resta da capire attraverso quali attori e quali direttrici siano arrivate le influenze e le conoscenze delle feste alpine, se siano derivate dai percorsi dei migranti in epoca moderna o se le informazioni siano piuttosto di epoca antica quando avvenivano movimenti di gruppi che si spostavano per colonizzare nuovi territori alpini. Il cognome Peduzzi ad esempio, tra i maggiormente diffusi nelle famiglie schignanesi, sembrerebbe richiamare un'origine Triveneta, dell'arco alpino orientale. In realtà ci si deve chiedere come i migranti potessero assistere a feste mascherate in luoghi isolati durante i mesi invernali quando, di norma, negli stessi mesi dimoravano presso il paese natale; forse i luoghi erano sui percorsi e sulle vie delle migrazioni e dunque i passaggi avvenivano sulla via del ritorno o durante gli spostamenti dopo le partenze alla fine dell'inverno?

²⁸ Cf. Fossati e Daviddi, *Carnevale a Schignano*, cit., p. 6. A ben vedere, alcune maschere da brutto ricordano i profili facciali dei popoli andini.

²⁹ Cf. Cavarocchi, *Arte e artisti*, cit., p. 87.

³⁰ Cf. Ibidem, p. 37. Mi limito per ora a questo minimo accenno, sarà maggiormente consistente la parte inerente il fenomeno migratorio con lo studio e la ricerca nelle fonti di dati quantitativi, il vero oggetto nodale del progetto proposto.

³¹ Cf. Giobbi Zanotta, *Schignano Intelvi*, cit., p. 8.

remoti gli stimoli per una costruzione del rito carnevalesco o per una rielaborazione di culti pregressi. Non va dimenticato infatti che la Valle Intelvi conobbe una presenza umana in epoca Neolitica, tracce di una civiltà originata dalle migrazioni di popoli dell'Asia³². Sono certe e documentate, successivamente, presenze di popolazioni Gallo -celtiche – proprio a Schignano fu rinvenuta il secolo scorso una tomba risalente alla loro passaggio³³ -, così come insediamenti etruschi: i Reti sarebbero di origine etrusca e si stabilirono con certezza in Valle Intelvi – Retegno è la frazione centrale di Schignano -. Infine giunsero i Romani che insediarono coloni greci: Molobio, frazione di Schignano, venne fondata da questi ultimi³⁴.

In conclusione, per quanto concerne la questione dell'autenticità del Carnevale schignanese o, meglio, del suo radicarsi indietro nel tempo, mi pare che già da queste brevi iniziali riflessioni si possa pensare ad un rito sorto su probabili reminiscenze di culti arcaici legati alla terra, sedimentatisi nel corso dei secoli con le molteplici influenze dei popoli succedutisi in Valle Intelvi. In seguito, l'attitudine della gente all'emigrazione, sin dal Medio Evo, ha favorito contatti con le numerose comunità dell'arco alpino e non solo, contribuendo alla costruzione delle mascherate carnevalesche³⁵, con significati e simboli, richiami e assonanze comuni e, diremmo, alla base di altre simili consuetudini in molte aree alpine; pertanto anche il carnevale di Schignano è presumibilmente connotato da una sua propria dignità storica, oltre che da indubbia originalità e, in alcuni aspetti, singolarità.

³² Cf. Spalla, *La chiesa di San Zeno*, cit., pp. 12-13. Secondo la studiosa, molti toponimi intelvesi tradirebbero assonanze con luoghi dell'Asia Minore, in Anatolia, nella Cappadocia, in Armenia, nell'Epiro.

³³ Cf. Eadem, p. 10.

³⁴ Per un interessante panorama della colonizzazione e della storia antica intelvese, con ampi riferimenti linguistici e toponomastici, si veda tutto il contributo citato di Floriana Spalla.

³⁵ Non si deve dimenticare che si tratta di un'emigrazione specializzata, costituita da maestranze; inoltre ci si trova in un'area in cui il livello di alfabetizzazione era considerevole; anche questo è un dato da non sottovalutare.